

# I COSTI DELLA SICUREZZA

**AGGIORNAMENTO 2012**  
NORMATIVA E APPLICAZIONE

23 MARZO 2012 EXPO EDILIZIA NUOVA FIERA DI ROMA



Edilizia e Sicurezza  
Comitato Paritetico Territoriale  
di Roma e Provincia

## Antonio Napolitano, direttore regionale INAIL

**B**uona sera a tutti voi. È quasi un dovere per l'INAIL collaborare con il CPT. Non è una forzatura o un atto di buon senso o, come dire di amicizia che si è creata negli anni. A mio avviso, per l'INAIL in quanto istituzione che porta avanti le politiche della sicurezza che permettono di non avere infortuni, soprattutto quelli gravi, è un atto dovuto. Siamo funzionari pubblici che, come Fantini, sono impegnati nel campo della sicurezza e del lavoro. L'INAIL è, infatti, ormai l'unica realtà che in Italia si occupa di lavoro, assicurazione sociale; dopo l'accorpamento con IPSEMA ed ISPEL, siamo una realtà composita e complessa, monopolista in questo campo, che si occupa di 4 milioni di aziende, 22 milioni di lavoratori e vogliamo accreditare un sistema di gestione della sicurezza.

Nei nostri studi abbiamo un quadro di riferimento legato a tutti i comparti delle attività economiche e anche all'edilizia, quindi possiamo darvi un dato importante: le aziende dotate di sistemi di gestione della sicurezza hanno un numero più basso di infortuni e un indice di incidenti gravi minore rispetto alle altre imprese. Vi darò alcuni dati e vi dirò quanti infortuni in meno ci sono. Accredia ci fornisce questo risultato: edilizia indice di frequenza -33% in meno; indice di gravità, che è molto importante, tenuto conto che quando nella nostra attività economica (cioè nell'edilizia), succede un infortunio, questo è spesso grave, se non fatale, -42%.

Quello che state facendo, quindi, non è solo meritorio ma serve anche per ridurre i costi della "non sicurezza". Fantini e il dottor Romano interverranno sull'argomento per il quale siete venuti a questo convegno, cioè i costi della sicurezza, quelli che noi definiamo inevitabili e non comprimibili, quelli che devono essere sostenuti per rendere sicuri i luoghi di lavoro. Invece io voglio mettere l'accento sui costi della mancata sicurezza, che in genere non percepiamo, e vi esporrò soltanto i dati INAIL.

INAIL ogni anno incassa 8 miliardi e 600 milioni di euro per costi di gestione (cioè il costo del personale) e 6 miliardi li spende per prestazioni. Ribadisco: l'INAIL certifica che 6 miliardi di euro l'anno li spende per prestazioni indennitarie, per infortuni. In altri termini, 900.000 infortuni l'anno e 1000 morti costano all'INAIL, e quindi al sistema Paese, 6 miliardi di euro all'anno. Ma questi sono solo i costi palesi, ne esistono anche altri che non si vedono e non si percepiscono. Noi abbiamo legato a questi costi quelli del sistema, i costi sociali degli infortuni e posso affermare che ogni anno spendiamo 23 miliardi di euro per gli infortuni sul lavoro. Abbiamo un dato consolidato al 2010, che non è il dato ILO, che dice che il 4% del prodotto interno lordo del grande mercato del lavoro se ne va per costi legati agli infortuni fatali e gravi. Abbiamo un altro dato consolidato: il sistema

paese, quindi anche INAIL spende € 23.000 per ogni infortunio. Il calcolo è presto fatto: 900.000 infortuni per 23.000 euro. Di questi, 13.000 euro ricadono direttamente sulle imprese: questi sono i costi della "non sicurezza".

Adesso, se fossimo un paese virtuoso, un paese-azienda, un paese che ha parametri aziendali, valorizzeremo questa cifra e piuttosto che spendere 23 miliardi di euro l'anno, ne utilizzeremo il 10% per rendere più sicuri i nostri luoghi produttivi. Sono però un funzionario pubblico e un uomo dell'INAIL e vi devo dire che anche se spendessimo i 23 miliardi di euro l'anno non renderemmo i nostri siti produttivi sicuri al 100%, perché non esiste luogo esente da rischio.

Nel Lazio abbiamo avuto 70 morti al 31-12 del 2011, dato non ancora consolidato. Certo sono meno dei 100 incidenti mortali che abbiamo avuto nel 2010, ma sono pur sempre 70 infortuni mortali, 40 dei quali sono avvenuti su strada. Quindi, possiamo pure spendere i 23 miliardi di euro per rendere moderni i nuovi siti produttivi, possiamo utilizzare tutti i finanziamenti INAIL per rimodernare il parco macchine o per realizzare sistemi di gestione della sicurezza – ricordo che nel Lazio entro giugno daremo 26 milioni di euro alle aziende per ammodernamento di macchine e realizzazione di sistemi di gestione della sicurezza – ma i 40 morti sarebbero sempre 40 morti su strada.

Dei 30 morti in occasione di lavoro posso dirvi molto, perché purtroppo uno dei compiti degli uomini e delle donne dell'INAIL e degli ispettori dell'INAIL è di redigere il verbale di come è avvenuto l'evento mortale. Per esempio, anche se avessimo avuto tutti i sistemi di gestione della sicurezza sul cantiere della metropolitana C, quella persona sarebbe morta ugualmente.

10 su 30 incidenti avvengono per distrazione, sottovalutazione e mancata informazione sul rischio, tant'è che 10 su 30 persone muoiono per il lavoro che fanno e hanno un'età media che va da 40 a 55 anni, da 39 a 55. Tutte mediamente fanno quel mestiere da vent'anni, quindi li definiremmo esperti.

Per evitare questi 10 su 30 incidenti, oltre a impiegare delle risorse finanziarie, dobbiamo utilizzare un'altra cosa, dobbiamo fare un altro sforzo: quello di rendere più stretta la maglia della formazione, della conoscenza, della presa in carico, del prendersi cura degli altri. Dobbiamo essere sempre disponibili quando lavoriamo, soprattutto in cantieri complessi, a dire al collega che ci sta vicino, o al lavoratore che sta lavorando insieme a noi, dove pensiamo che stia sbagliando. Non servono piani di sicurezza per dire ad un collega, ad un lavoratore che sale su un ponteggio o che risale dall'esterno e non indossa tutti gli elementi di protezione, che può farsi male se cade. Serve solo un po' di buona volontà; occorre solo rammentare, e non vuole essere solo un modo per sottovalutare il problema, lo stress da lavoro, perché nella difficile situazione attuale il lavoro cambia ogni giorno, maestranze specializzate in un settore poi fanno altri mestieri.

Occorre semplicemente avvertire il collega che un momento di disattenzione può capitare a tutti e che anche un piccolo malessere può non farlo ritornare a casa; quindi su 30, 10 ce li eviteremo così, occupandoci degli altri. Per chi si occupa di sicurezza, per chi è responsabile della sicurezza, per gli RLS, gli RSPP, il direttore tecnico di cantiere, il primo compito è sì fare produzione ma anche prendersi cura delle persone che lavorano insieme a lui. In caso contrario, non si può fare il responsabile della sicurezza: uno non potrà mai fare il vigile del fuoco se non si vuole sporcare le mani per aiutare gli altri. Chi fa il nostro mestiere deve avere il coraggio, la forza, la volontà di occuparsi degli altri.

Ritengo, proprio perché analizzo infortuni mortali e infortuni gravi, che sia indispensabile quella maglia di bilateralità, quella catena di rapporti in cui il CTP è un nostro partner fondamentale, perché nella vostra sensibilità e nel vostro lavoro quotidiano ho percepito – e per questo sono sempre a vostra disposizione – la voglia di non creare burocrazia, di occuparsi degli altri, specie di chi ha più bisogno di noi. Abbiamo bisogno di figure professionali che supportino i lavoratori in questo difficile momento.

Ci sono autisti che cambiano mestiere, elettricisti che cambiano mestiere, muratori che cambiano mestiere, persone che fanno una cosa e poi ne fanno un'altra, che sono costretti per mancanza di lavoro a cambiare il proprio mestiere e quindi sono fondamentali la formazione o la vigilanza. Si può anche far fare ad un muratore un allaccio elettrico, ma occorre seguirlo; chi conosce il mestiere deve supportare quella persona, deve istruirla: da qui il compito importante delle scuole dei mestieri, del CEFME, del CTP nell'individuare e recensire quei mestieri che si sono persi per rivalorizzare ciò che facciamo onde evitare, per quanto mi riguarda, di costituire rendite.

Dobbiamo ricostruire quel sistema virtuoso che ci ha reso la prima nazione in tutto il mondo nell'edilizia, perché le nostre opere d'arte sono le più belle che esistano. Non credo che ci sia in un'altra parte del mondo un'altra San Pietro, ce l'abbiamo solo in Italia; le nostre maestranze hanno realizzato San Pietro, palazzo Borromini, opere incredibili, ed erano scalpellini italiani non venivano dal resto d'Europa. Gli scalpellini italiani andavano in giro per il mondo per insegnare l'arte ed il mestiere. Noi dovremmo allora recuperare questo vecchio mestiere, per superare la burocrazia, per evitare di spendere € 23.000 per ogni infortunio, per valorizzare quelli che sono i costi della sicurezza, ed è compito nostro far capire in questo settore al datore di lavoro e all'imprenditore che l'investimento in sicurezza è un investimento vero, che non consiste solo nello sconto tariffario dell'INAIL, che pure è significativo.

Vorrei anche mostrare la "faccia cattiva" del lavoro che svolgo. L'INAIL è una compagnia d'assicurazione pubblica; quando succede un infortunio, l'INAIL costituisce rendita nei confronti del lavoratore se è vivo o se deceduto dei familiari, però non finisce qui. L'INAIL si rivale per quello che spende: dei 6 miliardi di euro che ogni anno spende, 600 milioni con un'operazione di surrogata e regresso, li recupera o dalle compagnie di assicurazioni (quando ci sono infortuni in itinere), o in quell'operazione di regresso nei confronti del datore di lavoro quando è acclarata la colpa. Quell'impresa da cui si recuperano i soldi fallisce, chiude sempre, ma l'INAIL recupera sempre i soldi? Vi cito soltanto un esempio. Nel 1989 a Rieti è successo un infortunio fatale: muore un lavoratore di una piccola impresa artigiana, gestita da due fratelli, e segue una causa. Un mese fa mi è arrivata una transazione dei figli dei datori di lavoro che erano morti, che volevano transare con INAIL per quel fatto successo nel 1989 per € 60.000: noi arriviamo sempre. E questi sono i soldi della mancata sicurezza che l'azienda è costretta a pagarmi.

Resto a disposizione anche per darvi altre cifre, e ribadisco che è fondamentale fare un accurato piano per la sicurezza sul lavoro e anche valorizzarlo.